**Veglia Pasquale**

**Duomo di Pavia – sabato 8 aprile 2023**

Carissimi fratelli e sorelle,

In questa santa notte, dopo un giorno di silenzio e di attesa, noi celebriamo la veglia più importante di tutto l’anno liturgico, culmine del cammino quaresimale. Ci ammonisce Sant’Agostino, che proprio nella veglia pasquale del 387 fu battezzato da Sant’Ambrogio a Milano: «E noi con quanta maggiore prontezza dobbiamo esser desti in questa veglia che è come la madre di tutte le sante veglie e nella quale tutto il mondo veglia!» (*Discorso 219,1, Nella veglia pasquale*).

Queste parole sono rivolte a tutti noi, e in modo particolare a voi, cari catecumeni, che riceverete i sacramenti dell’iniziazione cristiana – il Battesimo, la Cresima e l’Eucaristia – e diventerete così pienamente partecipi del mistero di Cristo e del dono della sua vita nuova. Come avveniva nei primi secoli, la Quaresima è il tempo propizio del catecumenato: per voi, carissimi fratelli e sorelle, in senso pieno, per noi, già battezzati, il cammino quaresimale, se lo abbiamo vissuto con verità di cuore, ci ha condotti a riscoprire la grazia immensa del Battesimo, tanto che in questa veglia, tutti noi rinnoveremo le promesse battesimali e saremo nuovamente aspersi con l’acqua benedetta, l’acqua nuova della Pasqua.

Sant’Agostino, che da milletrecento anni è presente a Pavia con le sue venerate reliquie nella basilica di San Pietro in Ciel d’Oro, nel passo appena citato, affermava che in questa notte «tutto il mondo veglia». E noi potremmo chiederci: ma è proprio così? Tutto il mondo veglia? Sembrerebbe di no. Anzi il tempo odierno, soprattutto nelle società occidentali, sempre più scristianizzate, appare avvolto da una crescente indifferenza per la fede e per il Vangelo: sembra che molti cuori dormano nel sonno di una vita tranquilla e soddisfatta, almeno all’apparenza, che altri veglino non per attendere il Signore, né per celebrare la sua risurrezione, ma per inseguire una felicità a poco prezzo, alla ricerca di piaceri ed emozioni sempre più forti, che alla fine lasciano il cuore sempre più vuoto. Altri vegliano per realizzare progetti di potere, di ricchezza, per affermare se stessi. Purtroppo non mancano uomini, soprattutto tra i potenti nel mondo, che vegliano per ordire e compiere guerre e conflitti, per pianificare combattimenti e distruzione, per allargare la propria sfera d’influenza, a costo della sofferenza e della morte d’innocenti, come sta accadendo da più di un anno nella martoriata Ucraina, e in altri popoli dimenticati.

Eppure, carissimi fratelli e sorelle, ci sono anche oggi uomini e donne che vegliano, in questa notte, per vivere la gioia della risurrezione di Cristo. Siamo noi qui raccolti, siete voi, cari catecumeni, che per vie imprevedibili, attraverso l’incontro con testimoni di fede, avete aperto il cuore all’annuncio del Vangelo, vi siete lasciati attirare dalla bellezza di Gesù, avete scelto di seguirlo e di amarlo come Maestro e Signore della vostra vita.

Sì, carissimi amici, il mondo veglia, attraverso di noi, attraverso tutti i cristiani che si raccolgono per celebrare la veglia pasquale, nelle grandi cattedrali, come nelle piccole chiese, a volte di nascosto nelle case, in piccole cappelle, perfino in luoghi di detenzione e d’ingiusta prigionia. Non dimentichiamo che anche oggi ci sono cristiani costretti a essere nascosti, clandestini, rischiando la vita, se si ritrovano a pregare!

 Siamo qui per ascoltare la parola di Dio, così abbondantemente offerta nella liturgia odierna e riscoprire il volto del Dio vivo e vero, come si è manifestato nella storia della salvezza, com’è attestato nelle Sacre Scritture: è un Dio che ci sorprende e che ci precede sempre, che ha creato il mondo nella sua meravigliosa varietà e ricchezza, dal nulla, dal caos informe e senza senso, che ha fatto alleanza con Abramo, padre di tutti i credenti, che ha liberato il suo popolo, aprendo le acque del mar Rosso, che nella potenza dello Spirito sa cambiare i cuori di pietra, aridi e infecondi, in cuori di carne, che ha aperto la tomba sigillata di Gesù e ci promette che aprirà anche le nostre tombe.

Siamo qui per vegliare, come hanno fatto le donne del Vangelo: dopo aver assistito da lontano alla sepoltura di Gesù, il loro amato maestro, trascorso il sabato, «all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). La sera prima, difficilmente saranno riuscite a riposare, dopo i momenti convulsi e dolorosi della passione e della morte di Cristo: ora tutto sembrava finito, nel gelo di una tomba. Esse vanno, appena sorge la luce, per visitare il sepolcro, come facciamo noi, quando ci rechiamo al cimitero, per visitare i nostri cari, per mantenere un dialogo d’affetto e di memoria con loro. E sono testimoni non della risurrezione, perché la risurrezione di Gesù è un avvenimento che non può essere descritto e “fotografato”, è un passaggio in cui il corpo senza vita del Signore riprende a vivere, ma di una vita nuova. Sono testimoni dei primi segni di ciò che è accaduto, dell’avvenimento potente che ha trasformato l’essere di Cristo, per sempre: il terremoto, la discesa dell’angelo che rotola la pietra e apre il sepolcro, già vuoto, l’annuncio dell’angelo e infine il primo incontro con il Risorto.

Sono loro a ricevere il compito di raccontare e annunciare il grande evento, inizio di una nuova presenza del Signore con i suoi: «So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”» (Mt 28,5-7).

È la stessa missione che Gesù risorto affida a loro, nella sua prima manifestazione: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28,10).

Carissimi fratelli e sorelle, noi siamo qui, stasera, perché le donne non sono rimaste chiuse nel loro silenzio, «con timore e gioia grande» sono corse dai discepoli a dare l’annuncio. Quando si scopre qualcosa di grande, non si può tenerlo per sé, si sente il desiderio di condividerlo e di farlo conoscere, e da allora, è come una catena di vita e di testimoni, che di generazione in generazione comunicano l’annuncio ricevuto, parlano del Signore che si fa incontro ancora oggi nella nostra vita, attraverso la comunità cristiana, nata dalla Pasqua di Gesù, attraverso amici, fratelli e sorelle che ci testimoniano la gioia e la bellezza della fede, attraverso la Parola che ascoltiamo nella Scrittura, nei Vangeli, attraverso i segni sacramentali.

I sacramenti non sono dei riti vuoti o formali, sono segni nei quali Cristo, risorto e vivo, si fa presente a noi, ci dona il suo Spirito di vita. Nel Battesimo, come ci ha ricordato San Paolo, siamo sepolti con Cristo nella sua morte, per risorgere con lui a vita nuova, siamo immersi nel mistero della sua Pasqua di morte e di risurrezione. Muore in noi l’uomo vecchio, tutto centrato su se stesso, e nasce l’uomo nuovo, Cristo in noi, speranza della gloria! Con la Cresima, unti dal santo crisma, siamo consacrati a Cristo, diventiamo cristiani, e riceviamo lo Spirito Santo che fa di noi la sua dimora e ci rende capaci di dare testimonianza della fede, nella nostra esistenza, negli ambienti in cui viviamo. Nell’Eucaristia, sacramento del corpo e del sangue di Cristo, ci nutriamo di lui e, in certo modo, diventiamo lui, diventiamo noi il corpo di Cristo, sue membra, come amava dire Sant’Agostino: «Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere. Quel pane che voi vedete sull’altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato conle parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene voi stessi siete quel che avete ricevuto» (*Discorso 227,1, Nel giorno di Pasqua. Ai neofiti sui sacramenti*).

Carissimi amici, viviamo ciò che riceviamo, camminiamo nella comunità dei discepoli di Cristo, nella sua Chiesa, voi che tra poco diventerete cristiani e tutti noi, fratelli e sorelle nel Signore: così la grazia dei sacramenti agirà in noi e diventeremo, come le donne in quell’alba di luce, testimoni del Signore vivente, di colui che, risorto dai morti, non muore più. Amen!